

“Ma chi me lo fa fare?”. Il "peso" che diamo al lavoro è diverso (e per questo cambiamo)

Vita privata e lavoro: come la pandemia ha riscritto le nostre priorità

di Silvia Renda



La notifica delle mail è sempre attiva, il cellulare per ricevere chiamate di lavoro è disponibile 24 ore su 24. Le richieste possono arrivare anche all'ultimo minuto, all'ora di cena, nel weekend, mentre sei già pronto per uscire. La risposta è sempre “sì, ci sono”. Ok, lo faccio. Passa un'altra domenica al computer, i raggi del sole filtrano dalla finestra e te ne accorgi con fastidio. Un po' perché ti impediscono di vedere bene lo schermo, un po' perché è una bella giornata e la trascorrerai chiuso in casa, un po' perché continuano ad arrivarti foto dei tuoi amici al mare, quelli a cui hai detto di nuovo di no, perché “devo lavorare”. Te la sei sempre data una risposta alla domanda “ma chi me lo fa fare?”. Eppure adesso non la trovi più così convincente. A un anno dallo scoppio della pandemia, l'emergenza sembra aver riscritto la gerarchia delle priorità, risvegliando da un torpore di insoddisfazione lavorativa, portato avanti per inerzia. Chi ha sempre messo in cima il lavoro, rattoppando pezzi di vita sociale negli spazi disponibili, ora riscrive la gerarchia delle priorità e chiede un maggiore equilibrio, per il proprio benessere.

Una ricerca realizzata di recente dall'[IBM Institute for Business Value \(IBV\)](#) ha rivelato che una persona su quattro a livello globale intende cambiare posto di lavoro nel 2021, e anche chi ha cambiato lavoro nel 2020 potrebbe essere alla ricerca di nuove opportunità. Lo studio ha coinvolto 14mila lavoratori di tutto il mondo allo scopo di comprendere come siano cambiate le prospettive dei dipendenti negli anni pandemici. “What employees expect in 2021” è il titolo dello studio che ha evidenziato come 1 dipendente su 5 ha cambiato volontariamente lavoro nel 2020. Generazione Z (33%) e Millennial (25%) sono le fasce di età che più si sono messe in gioco e il 28% dei dipendenti intervistati ha dichiarato di voler cambiare lavoro quest'anno. Tra le motivazioni che hanno spinto a questo cambiamento la principale era dettata dalla necessità di avere maggiore flessibilità del luogo di lavoro (32%).

“La tecnologia ha reso il lavoro possibile in luoghi e tempi diversi dal consueto e ha fatto avere alle persone una prospettiva diversa su come armonizzare la vita lavorativa e quella no” dice ad Huffpost il dottor Sergio Sangiorgi, del gruppo “Psicologia del lavoro” dell’Ordine degli psicologi dell’Emilia Romagna. Dello stesso parere lo psicologo Riccardo Germani, che alle strategie per bilanciare felicità lavorativa e pandemia ha dedicato un webinar: “Avendo cambiato molto i ritmi di vita e lavorativi, ci siamo resi conto che il tempo è una risorsa più preziosa anche dei soldi. Molte categorie di lavoratori si sono ritrovati fermi, altri con lo smartworking avevano tempi più tranquilli”. Senza più la necessità di svegliarsi prestissimo la mattina per prendere un treno affollato, si è assaporato il beneficio di fare le cose con calma.

Laddove il lavoro è diventata la principale fonte di distrazione con le restrizioni anti contagio a limitare lo svago, quel lavoro doveva riuscire ad appagare a pieno. Non è mancanza di voglia di lavorare, piuttosto voglia di farlo per se stessi e non per un fine che si è dimenticato nel tempo. L’indagine Ibm segnala che la seconda motivazione che ha spinto gli intervistati nel 2020 a cambiare lavoro è stata la voglia di avere un incarico più mirato e soddisfacente (27%). A seguire, più benefit e a maggiore attenzione al proprio benessere (26%), maggiore riconoscimento del proprio valore (25%), salari più alti o promozioni di carriera (25%). Messi in crisi dalle condizioni economiche dell’ultimo anno, la pandemia ha rimandato per molti la promozione attesa, lo scatto di carriera promesso da anni. Riscritto il concetto di tempo, molti hanno deciso che non avevano più da perdere nella speranza della capitolazione della propria azienda nel remunerare adeguatamente le proprie competenze. E quindi, fine. Si ricomincia a cercare.

“Già da tempo l’aspetto economico non è l’unico fattore che porta a scegliere un lavoro, e forse non è più neanche il principale” dice il professor Sangiorgi, “Si cerca la soddisfazione, il benessere personale. Con lo smartworking

potenziato nell'ultimo anno, avere una maggiore discrezionalità, poter decidere più attivamente la propria attività lavorativa ha evidenziato che i ritmi sostenuti fino a un anno fa potevano avere altre connotazioni". Alla domanda su cosa i datori di lavoro dovrebbero offrire per coinvolgere i dipendenti e trattenerli all'interno delle organizzazioni, i lavoratori hanno posto l'equilibrio tra vita professionale e vita privata (51%) e le opportunità di avanzamento di carriera (43%) in cima alla loro lista di priorità.

“È subentrata una riflessione sul proprio lavoro” spiega il dottor Germani, “Anche per chi ha continuato a lavorare in presenza, è cambiato il modo di vivere l'ufficio, così come i propri colleghi. E c'è mancato lo svago”. In un anno in cui il divertimento è stato fortemente limitato dalle restrizioni pandemiche è emersa un'ansia di rivivere la socialità. Ora che le riaperture si avvicinano, rinunciare a ciò che per un anno non abbiamo avuto per continuare a lavorare più del dovuto, non è più un compromesso sopportabile da molti. Dice il professor Sangiorgi, “i vincoli hanno portato ad avere voglia di evasione, anche dalle quattro mura”. Le quattro mura di casa propria che sono diventate per molti il proprio ufficio.

Ovviamente il discorso non vale per tutti. La crisi sanitaria è coincisa con una crisi economica che ha messo molte attività in ginocchio. Tantissimi si sono ritrovati senza lavoro e sono pronti a tutto per cercarne un altro per riuscire a vivere. Per chi dei soldi da parte li aveva, la scossa dell'ultimo anno è diventata una sorta di antidoto al workaholismo. “Si cerca autorealizzazione, indipendenza, la possibilità di esprimere la propria creatività. Alcuni settori rivedranno i loro modelli di business” per riuscire ad attirare lavoratori competenti, che non sono più disposti al compromesso. Così come per qualcuno la decisione di cambiare lavoro è dettata da un entusiasmo momentaneo, destinato a spegnersi: “Molte delle scelte delle persone dipendono da una componente ‘prevedibilmente irrazionale’. Si potrebbe trattare semplicemente di intenzione dovuta a una fase emotiva che ha visto limitata la nostra libertà”.

Link all'articolo: https://www.huffingtonpost.it/entry/vita-privata-e-lavoro-come-la-pandemia-ha-riscritto-le-nostre-priorita_it_60a3ae71e4b099ba753be473?fbclid=IwAR3IJWfGdjNqT3RlpXdNDxS6-X58QsYBhFxEYmzFD6loe-gho7k9UerrUs